



GSD *informa*

Newsletter dell'Associazione "Genitori Si Diventa" onlus

Direttore responsabile Antonio Fatigati — Caporedattore Anna Ester Maria Davini - Vicecaporedattore Luigi Bulotta - Progetto grafico Pea Maccioni
richiesta registrazione presso il Tribunale di Monza

Editoriale

Dalla parte dei Bambini? di Antonio Fatigati

Anche voi, come me, leggendo le dichiarazioni di Maroni e Castelli avete pensato che forse, finalmente, dopo anni passati a preoccuparsi di come rendere le adozioni più facili si stava cominciando a porre qualche domanda su quali potessero essere dei possibili percorsi virtuosi per l'adozione riportando questo istituto nell'alveo delle opportunità per i minori e sottraendolo alla categoria dei desideri degli adulti? E magari avete anche immaginato che, finalmente, ci si stava preoccupando di come ridurre al minimo i rischi del fallimento adottivo? Se l'avete fatto non vergognatevi, la tentazione era forte. Poi però avete dovuto fare i conti con la realtà, leggendo l'immediata reazione di un Ente Autorizzato, l'AIBI, che ha chiesto a gran voce che, poiché i fallimenti adottivi sembrerebbero più numerosi sull'adozione nazionale che su quella internazionale, agli Enti venga data la formazione anche delle coppie che fanno domanda di adozione nazionale.

Peccato però che in tutto questo ci si dimentichi di alcune cose assolutamente essenziali quando si parla di adozione: la continuità e l'omogeneità. La continuità: nessuno che abbia esperienza nel settore delle adozioni può realmente pensare che la preparazione di base sia la strada maestra e unica per evitare i fallimenti adottivi. Chiunque abbia avuto a che fare con le coppie che si preparano all'adozione, (possibilmente coppie ai primi approcci e non in cerca dell'Ente "giusto" con cui adottare), sa che la preparazione di base è solo l'inizio di un percorso che, per avere speranze di riuscire, deve quasi scardinare le abitudini di vita della coppia stessa.

Poiché accanto alla preparazione teorica deve convivere la necessità di abituare la coppia a partecipare a gruppi di mutuo aiuto, a momenti di incontro libero, a momenti di incontri formativi, a percorsi di approfondimento su tematiche specifiche e meno generali. Per esempio, sull'adozione di bambini più grandi o di seconde adozioni. Altrimenti, solo con la preparazione teorica, la coppia avrà forse qualche competenza in più ma nessuna abitudine a confrontarsi, a cercare di approfondire. E se per caso dovessero nascere domande più stringenti, si troverebbe nell'impossibilità di rivolgerle a persone in grado di accogliere piccoli o grandi dubbi. Magari anche solo di dimostrare che di quel dubbio e di quella paura non ha l'esclusiva. Infine, solo con la continuità si può sperare che dopo l'adozione la

coppia continui a partecipare a gruppi di confronto, a raccontare ciò che avviene nella relazione con il figlio, in una parola ad abituarsi a leggere i segnali di allarme anche allo stadio iniziale. Sono personalmente convinto che il vero segreto per ridurre i fallimenti stia nel post adozione e non nel pre ma, anche per l'esperienza di questi anni, so bene che senza una buona fase di "riscaldamento" la coppia corre il rischio di chiudersi in casa all'arrivo del bambino, come se l'adozione fosse stata né più, né meno, che la temporanea, casuale, fastidiosa incursione in un mondo che si vorrebbe completamente estraneo.

Niente di più facile, in questa situazione, che eventuali complessità vengano tacitate come avviene per malattie di cui si preferisce non sapere, finché non avviene l'ineluttabile. Ineluttabile che non è, si badi bene, solamente la restituzione del figlio, ma anche anni di tensioni e di incomprensioni portate al limite della sopportazione.

L'omogeneità: non sarebbe ora di dire basta a Italie diverse? Una coppia che adotta dovrebbe avere pari opportunità al nord come al sud, all'est come all'ovest. Chi tra di voi ha adottato o si appresta a farlo, sa cosa intendo. In troppe realtà la nostra associazione è l'unica occasione per approfondire alcuni temi. In molte zone non ci sono Enti autorizzati. Chi può veramente pensare di assegnare a un'entità privata un ruolo che già i servizi pubblici faticano a mantenere? Nessuno ha la bacchetta magica, né noi, né gli Enti. Le realtà si costruiscono un po' alla volta e, soprattutto, banale ma vero, volendolo fare.

Se veramente vogliamo essere dalla parte dei bambini, allora è arrivato il momento di smetterla di usare le difficoltà di molte coppie come grimaldello per acquisire ruoli. Smettiamo di usare la legge come fine e non come mezzo. Prendiamo coscienza dei limiti di ogni organizzazione, pubblica e privata, spingiamo perché, nel nome dell'omogeneità, la parte pubblica sia sempre più valida e, come associazioni di volontariato, interveniamo laddove il nostro ruolo è necessario per tenere unite le coppie, assorbire le ansie, far crescere il coraggio di parlare di sé senza paura di essere giudicati. Lavoriamo, insomma, sulle coppie per aiutare i minori.

Con l'unico vero slogan che ci compete e che non dobbiamo mai dimenticare: l'adozione è un diritto per il minore, non per gli adulti.

Sommario:

EDITORIALE di Antonio Fatigati	1
NON FUNZIONA di Anna Guerrieri	2
FUGA PER LA LIBERTÀ Poesia di Anna Davini	2
ADOZIONE E ADOLESCENZA di Anna Cestaro	3
CULTURA DELL'ADOZIONE.... di Paolo Faccini	5
RIFLESSIONE DI UNA MADRE ADOTTIVA di Mariagloria Lapegna	6
DIRITTI DEI MINORI COMUNICATO TAVOLO ASSOCIAZIONI	7
I PROSSIMI 5 ANNI DI GENITORI SI DIVENTA	8
APPUNTAMENTI	9
DOVE SIAMO	10

Non funziona di Anna Guerrieri

L'adozione di un figlio può essere come il vibrare di una farfalla, un momento di magico stupore. Arrivano quasi sempre all'improvviso, un nome, una foto e ci si ritrova genitori come dal mattino alla sera. Si ricordano dopo, i momenti convulsi dell'abbinamento e dell'incontro e si dimenticano la paura e l'ansia che accompagnavano la felicità. A distanza di anni, quando la famiglia è consolidata, i primi momenti, i primi mesi sono i momenti dell'amore che nasce, della prima vita assieme. Ma non sempre è così. Non sempre c'è questa polvere d'oro che ti sfiora l'anima.

Talvolta all'inizio sembra di non provare niente, o anche che tutto sia come fuori fase. Ci si sente lontani, assenti, non in sintonia. Il figlio immaginato da lontano è ora un ragazzino reale e sconosciuto al tempo stesso, scontroso o forse aggressivo, spaventato, portatore di una storia magari spaventosa e che quasi non si vorrebbe condividere. Certe storie suscitano orrore, ribrezzo.

Il contatto fatica a stabilirsi e nei mesi successivi ci si ritrova a rincorrere l'idea di un rapporto che non è come lo si era immaginato o sperato. Le barriere diventano tangibili e la comunicazione sembra non trovare una strada lungo cui fluire. Parole che non vengono, parole sbagliate, che non si vorrebbero sentire o non si dovrebbero dire. Parole e assenza di parole. A volte è come una cortina che blocca le emozioni, che impedisce il lasciarsi andare. Non ci si sente riconosciuti dai figli, o meglio non li si riconosce. La quotidianità tradisce gli sforzi che si mettono in atto ed ogni giorno spuntano

nuove occasioni di scontro, a scuola, a casa, per i compiti, per alzarsi ad una certa ora, per vestirsi in un certo modo, per venire a tavola all'ora consueta. A volte le barriere si trasformano in fossati e voragini e inizia a venir su un dolore che è difficile fermare. Si sente di non farcela, che qualcosa è davvero andato storto, che le cose non saranno mai come avrebbero dovuto essere. E i bambini, i ragazzini e le ragazzine, non più scontatamente e teneramente figli, riversano all'esterno tutto il loro vuoto e la loro rabbia, come torrenti in piena trascinati da emozioni che non riescono a vivere senza esserne travolti. Come se una porta si aprisse sul loro universo, quello di dentro, una porta che poi non si riesce a chiudere né accostare. Da essa soffia il vento sconvolgente del rifiuto, della ribellione, il vento di chi ti investe con tutto il suo essere, il suo non esserci stato per nessuno troppo a lungo. Un vento che a volte spazza via chi sta vicino.



Forse è per questo che tutto può diventare terribilmente difficile (a volte impossibile), un conflitto continuo di silenzi reciproci, urla, aggressività, disconoscimento. "Tu non sei parte di me" reciprocamente. "Tu sei altro da me" non genitore, non figlio, non figlia. Le azioni estreme, i gesti che provocano, l'odio e la rabbia reciproche, abitano le case.

E quando gli adulti si tirano indietro, quando non si tratta più di "genitori e figli" (seppur in crisi), quando solo l'estraneità, l'angoscia e magari la paura restano, allora, spesso non ci sono parole che possano restituire quello che è andato perso.



Fuga per la libertà

*Tu pensi che mi serva un letto comodo per dormire?
 Queste quattro pareti e i corridoi mi stanno stretti.
 Cento, mille volte meglio annusare l'aria fredda...
 Se devo fare la galera senza avere avuto colpe.
 Non avevo nulla, non avevo nessuno prima...
 Non ho nulla, non ho nessuno neanche adesso.
 Mi sono solo arrangiato e potevo contare su di me.
 Guardavo il cielo la notte e ululavo dentro alla luna.
 Non avevo madre prima, non ho madre neanche ora.
 Quando chiudo gli occhi corrono le stelle...a quelle anelo.*

Anna Ester Maria Davini

Adozione e adolescenza di Anna Cestaro

Proverò a mettere insieme le mie riflessioni su Adozione e adolescenza prendendo le mosse dal rapporto con il maggiore dei miei ragazzi e soffermandomi soprattutto sulle criticità collegabili all'adozione di bambini che si avviano verso la pubertà.

E' opportuno sottolineare che si tratta di semplici riflessioni, di considerazioni cioè che nascono dall'esperienza e dalla presa di coscienza su alcuni temi a mio avviso importanti. Non essendo esperta della materia, forse scriverò cose su cui molti non concorderanno. E ciò va bene perché su questo tema a mio vedere c'è un gran bisogno di confronto.

Mio figlio oggi ha tredici anni e mezzo. L'ho conosciuto che di anni ne aveva undici da poco compiuti. Un corpicino esile e legnoso, tipico dei bambini poco amati e malnutriti. Dimostrava molto meno dei suoi anni. Il suo sguardo severo però lo faceva apparire vecchio. Un piccolo vecchio che ha rinchiuso in un forziere il bagaglio emotivo dell'infanzia. Una delle prime cose che mi son chiesta è stato: l'avrà gettata dal ponte sulla Vistola la chiave del suo forziere? La crescita del mio ragazzo è stata repentina. Già dopo un anno dall'arrivo in famiglia, lo sviluppo, il cambio della voce.

Ma noi a che punto siamo del nostro riconoscerci, del nostro reciproco accettarci, del nostro provare ad amarci come madre e figlio?

Un primo ostacolo, per me, è costituito proprio dallo scambio fisico. Baci abbracci carezze di cui tanto avrebbe bisogno faticano ad arrivare, per lo meno ad arrivare con la fluidità che ci si aspetterebbe in un rapporto madre figlio. Per me questo è un grosso scoglio.

Lui ha un carattere chiuso, che la sua storia ha stigmatizzato ancora di più. Non cerca scambi affettivi, se non nella forma specifica della cura a una qualche ferita visibile. Superare i suoi blocchi emozionali, incisi sulle spigolosità del suo giovane corpo, è un compito cui mi sento parecchio inadeguata.

Se mi è consentita una prima generalizzazione della mia esperienza, penso che nell'adozione di un preadolescente sia innanzitutto importante misurarsi con la propria preadolescenza. Come abbiamo vissuto le trasformazioni del nostro corpo? Come e quanto ci siamo sentiti amati, in quel periodo della nostra vita? Quanto abbiamo imparato ad accettare e riconoscere l'altro sesso come nostro complemento naturale? Come vivevamo la sessualità?

Domande che un futuro padre e una futura madre di un preadolescente dovrebbero porsi con sincerità. Un altro aspetto critico è quello che io chiamo della "ricostruzione". Tempo fa

ho sognato mio figlio quand'era piccolo, due, forse tre anni. L'ambiente onirico era estremamente dolce. Sentivo un profondo amore per lui. Era grassottello e vivace come i bambini di quell'età. Lo sollevavo e lo facevo ridere (c'era dell'altro, ma non voglio uscire dal tema).

Dunque, la ricostruzione. Nella mia memoria emotiva, manca il ricordo di lui piccolo che si abbandona fiducioso tra le mie braccia. Manca il tracciato dei nostri primi passi assieme, del mio primo accompagnarlo nel mondo.

Ho parlato non a caso della mia memoria. Perché spesso si parla, in tema di adozione, della memoria dei bambini adottati ma si trascura a mio avviso la memoria del padre e della madre adottivi.

Quanto l'assenza in me di queste memorie condiziona un approccio più fluido allo scambio corporeo ed emozionale? E quanto può diventare drammatica questa assenza se si verifica al tempo in cui i mutamenti del corpo si fanno così rapidi e radicali da trasformare un bambino esile in un ragazzo dalla voce e dalla forza di un uomo?

Credo che la ricostruzione sia un passo importante. Essa ci consente di contattare la parte piccola, di conoscerla, integrarla e di aiutarla a ri-generarsi.. So che molte madri adottive vivono con i loro figli la ricostruzione di una nascita, di un allattamento, di uno svezzamento.

Ma è ovvio che ciò diventa difficile, se non impossibile, quando il figlio ha superato una certa età, o, per dirlo in termini diversi, ha abbandonato una certa forma fisica tipicamente infantile ed ha assunto forme adulte.

In questo caso la ricostruzione richiede di vedere ben oltre le apparenze (che nel mio caso impongono la vista su di un adolescente introverso, taciturno e scostante, piuttosto accondiscendente a un livello superficiale ma capace di covare molta rabbia a un livello più profondo), di non lasciarsi intrappolare dalle dinamiche di superficie e lasciar correre lo sguardo interiore verso le parti più nascoste, quelle parti che si esprimono di preferenza mediante linguaggi non verbali e non necessariamente coerenti. E avvicinarsi a quel territorio con delicatezza, senza giudizio e senza aspettative.

Nel mio caso, la ricostruzione ha preso avvio da quel sogno, che mi ha consentito di percepire la dimensione emotiva dello scambio con lui in un ambiente, quello onirico per l'appunto, in cui i linguaggi e le forme emozionali si sono incrociati grazie allo smantellamento delle strutture relazionali ordinarie. Da allora, ho

“Nella mia memoria emotiva, manca il ricordo di lui piccolo che si abbandona fiducioso tra le mie braccia.”

visto realmente mio figlio con occhi diversi.

Comunque non è facile. E' un allenamento costante. Anche perché si è perennemente sollecitati a considerare il tempo che passa, l'incalzare dell'adolescenza con le sue tipiche istanze. Infatti il tempo dell'adolescenza è un tempo in cui il genitore deve saper farsi da parte e guidare da dietro le quinte il processo educativo del figlio.

Come conciliare dunque queste istanze con quelle di avvicinamento imposte invece dal legame adottivo testé sorto?

Tento alcune risposte. Che poi sono le risposte che nascono dalla mia esperienza e che quindi solo in questo specifico contesto vanno considerate.

Io cerco di uscire dalle aree troppo codificate del sapere e di creare dei territori neutri in cui di tanto in tanto poterci rifugiare. Una sorta di ambiente staminale, predifferenziazione. Un ambiente dove ancora tutto è possibile. Mi spiego meglio.

Se sento che da parte di mio figlio c'è un'apertura, un farsi avanti, una disposizione a, cerco di coglierla lì per lì, magari saltando a piè pari un incontro, un impegno, un compito da fare. Mi ordino di lasciar fuori attese, giudizi, il vorrei che tu e il potresti e di lasciare che le cose si dispongano come viene più naturale. Cerco di non pensare e di stabilire un contatto. Quello che con linguaggio da psicologi si chiama empatia. Mi basta questo. Sento che quando ci contattiamo tutto è possibile e tutto è accettato. E' possibile anche non raccontare il proprio passato o mitizzarlo, è possibile anche non avere progetti per il futuro, è possibile anche stare in silenzio o prendere una nota a scuola.

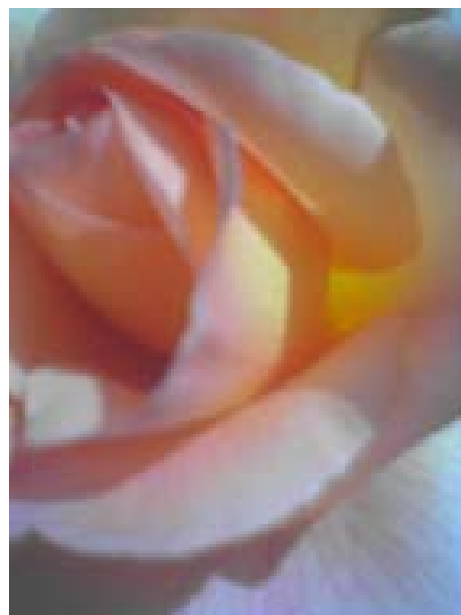
Ecco, la scuola. Nella mia esperienza la scuola non aiuta in generale e in particolare può peggiorare moltissimo il rapporto con un figlio preadolescente, soprattutto se adottivo. Perché la scuola tende ad invadere con i suoi compiti e le richieste di prestazioni e i suoi giudizi e le sue sanzioni uno spazio familiare che dovrebbe essere dedicato a ben altro. Io ci son caduta nelle trappole della scuola. L'anno scorso, prima media, son partita lancia in resta nella corsa al "seguire mio figlio" nei compiti assegnati. Devo sostenerlo, devo aiutarlo a stare al passo, mi dicevo. In realtà, contribuivo solo ad aumentare il numero già eccessivo dei suoi insegnanti, dimenticandomi che il mio esserci nel rapporto con lui aveva tutt'altra funzione. Per fortuna la cosa è durata pochi mesi. Poi ho mollato, con buona pace degli insegnanti e dei programmi ministeriali.

Ma la scuola rimane un'area a fortissima criticità, perché tutte le volte che io e mio figlio ci avviciniamo a quell'ambiente finiamo con l'erigere una barriera, lui perché odia studiare e

quel poco che fa gli basta e avanza, io perché se entro nella parte finisco con l'arrancare tra la frustrazione del suo non memorizzare e quella del non saper scrivere correttamente, o ripetere, o pronunciare, o tenere dignitosamente libri e quaderni. Oggi mi astengo dall'aiutarlo se non è lui espressamente a chiederlo. Quando mi fa una richiesta ci sono e cerco di esserci pensando più alla sua abilità ad arrampicarsi su una parete rocciosa o a risalire velocissimamente in bici un pendio scosceso piuttosto che al modo in cui pronuncia *my name is* Luca.

No, dalla scuola bisogna guardarsi, per il bene nostro e dei nostri figli.

A conclusione di queste riflessioni, vorrei spendere una parola a favore della Formazione. Che è stata a lungo, e in parte lo è ancora, il mio mestiere e che con convinzione scrivo con la efferé maiuscola. Formazione per il cambiamento, anche dell'adulto. Del cambiamento volontario, intendo, non di quello necessitato che in qualche modo subiamo ma non vogliamo. Perciò auspico che le coppie che si rendono disponibili ad adottare, e nello specifico ad adottare preadolescenti o adolescenti, possano intraprendere un cammino formativo che proponga loro non soltanto letture e dati, ma anche e soprattutto l'occasione di lavorare adeguatamente su di sé. Perché se si è sufficientemente aperti di cuore, se si amano le età di grandi trasformazioni, se si accettano le sfide veramente importanti, l'adozione di un ragazzino o di una ragazzina può essere un'avventura grandiosa.



“Se sento che da parte di mio figlio c'è un'apertura, un farsi avanti, una disposizione a, cerco di coglierla lì per lì, magari saltando a piè pari un incontro, un impegno, un compito da fare. “

Cultura dell'adozione, cosa ci mettiamo dentro?

di Paolo Faccini, sezione GSD Milano

Provocato dagli ultimi articoli pubblicati sulla Newsletter (che condivido), e anche da un certo modo di parlare di adozione, mi sono interrogato e propongo questa riflessione che ha il carattere di un dialogo e non di un'esibizione di verità (che non ho).

Parlare di cultura dell'adozione ha, secondo me, come passaggio irrinunciabile porsi il tema della famiglia (non in maniera ideologica, mi raccomando!), perchè non può esistere una difesa del bambino senza una cura della famiglia, nella quale il bambino trova il luogo per eccellenza di difesa, di tutela, di accudimento.

Certo, cultura dell'adozione è anche e soprattutto far capire a tutti che adozione è l'ultima ratio, che il bambino ha diritto di nascere e crescere nella sua famiglia di origine.

Certo, è importante, ma per evitare che questo



discorso rimanga un bell'intento e basta, credo vada calato nelle situazioni, nei contesti.

Per non rischiare di fare come per certi aiuti allo sviluppo per i paesi poveri: tanti soldi e tante cose (il più delle volte inutili e che appartengono al superfluo), l'importante però è che la loro povertà non ci interroghi più di tanto.

Proprio l'esperienza adottiva ci insegna che quando l'"aver cura" viene a mancare (anche in maniera traumatica), si deve trovare una risposta non banale per permettere al bambino di crescere con l'affetto e la cura di cui ha diritto, e non solo bisogno.

Parlare di cultura dell'adozione significa tante cose: evitare i luoghi comuni dei media, le semplificazioni, le facili etichettature. Questo vale soprattutto per gli organi di informazione, così rapaci e assetati di notizie "volgari". Però vale anche per noi tutti; vale per le famiglie, per gli operatori, per la scuola, e le altre agenzie educative.

Quello che mi sembra sia importante evitare è additare la famiglia adottiva come luogo non naturale, perchè è sul concetto di famiglia e di bisogno del bambino che si gioca il discorso.

Certi programmi, politici e televisivi, anche ultimamente, che confondono i termini e giocano sull'adozione a distanza, sostegno a distanza, dando un messaggio che sposta la primaria necessità di un bambino che è quella di giocarsi in una relazione vera, pensando che sono i soldi la priorità, fanno proprio il contrario di quella che noi vorremmo fosse intesa come cultura dell'adozione.

Cultura dell'adozione non può essere intesa come unicamente "difesa del bambino", soggetto di diritti, perchè il bambino trova il motivo principale del suo vivere nell'ambiente e nel luogo che gli permette di vivere e di crescere, cioè la famiglia.

Di cosa ha bisogno un bambino? Il bambino dipende da altri, non è autosufficiente, e sono questi "altri" che si devono interrogare.

Non basta certo soddisfare i bisogni materiali, o soddisfare in maniera assistenziale ai primari bisogni di accudimento.

Lo fanno anche da noi tante famiglie "agiate e non", pensando che sono "le cose" a risolvere.

Stiamo parlando di relazione, di cura appunto, e non di risposta materiale, o perlomeno non solo.

Adottare un bambino ha un significato sociale forte, perchè è una risposta forte, molto forte, che comporta una rottura, una frattura, per creare un nuovo innesto, attraverso la relazione, non attraverso le cose materiali (o perlomeno non solo).

Il concetto di famiglia, la valorizzazione dell'alterità, della diversità, il tema in generale della fecondità familiare al di là dell'aver o non avere figli, il confrontarsi con le origini, la domanda su chi ha generato e su chi genera tutti i giorni con il suo impegno e la sua vita, questo io credo sia parlare di cultura dell'adozione. Sono domande che riguardano in primo gli adulti.

La risposta quindi sta nella relazione, nel porsi accanto, nella autenticità del nostro giocareci, ed è questa una risposta straordinaria che viene dall'esperienza adottiva.

“Parlare di cultura dell'adozione significa tante cose: evitare i luoghi comuni dei media, le semplificazioni, le facili etichettature.”

Riflessione di una madre adottiva sulle "risorse" necessarie per adottare

di Mariagloria Lapegna, punto informativo Napoli

Vorrei proporre una mia riflessione personale sul significato profondo di "fallimento adottivo", pensando a cosa deve legittimamente spaventare una coppia prima di adottare e a quali sono gli aspetti cruciali da approfondire.

Io penso che quando si adotta - forse è banale? - è strategico e fondamentale stabilire una relazione di amore esclusivo e il più possibile incondizionato nei confronti del figlio. Questo può accadere in breve tempo o nell'arco di mesi, però è assolutamente necessario che ci sia questa base solida, stabile e incrollabile, perché è quella che ci sosterrà quando sorgeranno problemi di qualsiasi tipo.

Per questo, prima di adottare, non mi soffermerei tanto o solamente sulle problematiche che presenterà il bambino (l'età, l'handicap, la storia pregressa), ma soprattutto sulla capacità dei genitori di accogliere e accettare quel bambino globalmente. Perché tanto, prima o poi, grandi o piccoli, problematiche sorgeranno per tutti i bambini (anche per quelli bio) e non si può sperare di essere "al sicuro" solo perché si è adottato un bimbo piccolo o perché non ha subito abusi.

Quindi, le cause che danno luogo a un fallimento adottivo risiederebbero nei genitori e non nei bambini che, in quanto tali e in quanto adottati, sicuramente hanno notevoli margini di imprevedibilità e quanto meno una storia dolorosa con cui fare i conti. Si suppone (ma non è scontato nemmeno questo) che i genitori biologici abbiano compiuto il passo dell'accoglienza totale del proprio figlio e con questo atteggiamento di base potranno sostenere e affrontare i problemi che eventualmente si presenteranno. In caso contrario, anche per i figli bio si potrebbe parlare di "fallimenti" intesi come

allontanamento o mancata accettazione del proprio figlio. Forse, non so, una maggiore oggettiva problematicità del figlio può rendere più difficile questo processo di "affiliazione", però non è tutto là il problema, mi sembra evidente, altrimenti non si spiegherebbero casi di "restituzione" di bambini adottati che magari hanno problemi comuni a tanti altri della loro età e allo stesso modo non si capirebbe la voglia di lottare di genitori adottivi con problemi che forse non si risolveranno mai.

Di conseguenza, ciò che maggiormente dovrebbe far riflettere una coppia che intende adottare è la propria capacità di accoglienza. Capisco che è certamente difficile riconoscere in sé questo "prerequisito" quando si ha a che fare solo con la teoria e non con bambini in carne ed ossa, tuttavia mi sembra che questo sia un nucleo centrale molto importante e chiamare le cose con il proprio nome, mettere a fuoco i veri nodi centrali può certamente aiutare.

E in quest'ottica ha senso che le coppie adottive conoscano - e segnalino agli operatori - i propri limiti nell'accogliere un bambino.

Perché la cosa peggiore che ci possa capitare non è l'incapacità, la difficoltà a gestire un bambino devastato, ma accorgerci che noi quel bambino non lo amiamo e non lo riconosciamo come figlio!

E' questo che penso quando percepisco l'ansia, la paura dei genitori in attesa....mi viene sempre in mente l'accoglienza, l'amore incondizionato che sarà richiesto ai genitori e non tanto a come sarà il bambino...

E poi mi chiedo: ma questi genitori sono consapevoli che questa è la chiave per costruire, per diventare una vera famiglia??

"... ciò che maggiormente dovrebbe far riflettere una coppia che intende adottare è la propria capacità di accoglienza."

5x1000 a "Genitori si Diventa"
 inserire nell'apposito spazio il
 codice fiscale
 dell'Associazione
 94578620158
 e la propria firma

Diritti dei minori

Quest'anno la sezione italiana di Amnesty International propone una campagna sui minori migranti che vengono detenuti nei Centri di permanenza temporanei in Italia. Riportiamo dal sito di Amnesty International:

“Invisibili” - Ogni anno centinaia di minori arrivano in Italia attraversando il Mediterraneo su piccole barche insicure, insieme a più ampi gruppi di adulti, in fuga dalla violenza e dalla povertà.... Dopo l'arrivo, l'Italia li tiene molti giorni nei centri di detenzione per migranti, in spregio delle norme internazionali, per le quali la detenzione dei minori è una misura eccezionale da applicare solo in casi estremi. Le leggi italiane li trascurano e le statistiche non li contano, rendendoli invisibili. Secondo le informazioni raccolte da Amnesty, i minori detenuti nei centri per migranti irregolari e richiedenti asilo sono centinaia ogni anno....”

Analoghe preoccupazioni sono state sollevate da Save the Children onlus: “... risulta che minori stranieri, sia non accompagnati che accompagnati dai genitori, vengano trattenuti nei vari centri di detenzione esistenti in Italia (Centri di permanenza temporanea e di accoglienza o Centri di identificazione), anche per periodi prolungati e in strutture riservate ad adulti. Tale prassi rappresenta una grave violazione dei diritti dei minori ed è in contrasto con la Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza e la legge italiana, in base alla quale i minori non accompagnati non possono in alcun caso essere trattenuti presso i centri di identificazione o di permanenza temporanea.”

Le informazioni si trovano nei siti: <http://www.amnesty.it/campagne/invisibili/index.html> e

<http://www.savethechildren.it/2003/comunicati.asp?id=322>

COMUNICATO: Tavolo associazioni

La notizia di questi giorni è che, finalmente, dopo anni passati a preoccuparsi di come rendere le adozioni più facili e i messaggi di allarme sulla riduzione di adozioni dall'estero, ci si comincia a porre qualche domanda su quali siano i percorsi virtuosi dell'adozione, che, riducendo al minimo i rischi del fallimento adottivo, riportino questo istituto nell'alveo delle opportunità per i minori sottraendolo alla categoria dei desideri degli adulti. Qualche mattone è già stato previsto dalle normative che si sono susseguite in questi anni ma soprattutto dalla buona pratica dei servizi territoriali che sempre più spesso richiedono alla coppia dei percorsi di preparazione finalizzati ad approfondire le tematiche dell'adozione. Sarebbe auspicabile che tali percorsi fossero “davvero” omogenei nel territorio nazionale. Esistono poi molte associazioni di volontariato che dedicano la propria attività a realizzare momenti di incontro tra coppie in attesa di adottare. Poco o nulla esiste invece sul dopo-adozione che invece è il momento più delicato per la nuova famiglia.

Partendo dall'esperienza associativa di questi anni, riteniamo che la lotta ai fallimenti adottivi abbia un forte carattere di prevenzione e parta da molto lontano. Alle coppie che danno la propria disponibilità ad adottare dovrebbe essere garantita la possibilità, indipendentemente dalla provincia italiana in cui risiedono, di frequentare sia dei percorsi di preparazione sia gruppi di mutuo aiuto in cui confrontarsi facendo emergere paure e preoccupazioni. Nei percorsi dovrebbe essere affrontato il tema dell'adozione dei bambini più grandi, affinché eventuali proposte di abbinamento su tali minori possano essere affrontate con cognizione di causa. Quando l'adozione si è

realizzata, le coppie dovrebbero continuare ad avere a disposizione una rete di sostegno e mutuo-aiuto supportata da operatori in grado di intervenire quando si manifestano situazioni di disagio. Poiché, in fondo, il vero grande obiettivo, è mettere la coppia nella capacità di saper chiedere aiuto quando il problema è ancora affrontabile.

Gli abbinamenti in adozione internazionale non possono e non devono avere caratteristica di situazioni forzate o casuali, giocando sulla stanchezza per i lunghi mesi di attesa o su atteggiamenti di superficialità nei confronti dei problemi che possono derivare dall'accogliere in casa un bambino diverso da quello che sotto sotto si immaginava o sperava.

Infine, riteniamo che sia giunta finalmente l'ora che i mille piccoli rivoli del volontariato che agisce intorno al mondo dell'adozione lavorando sulle famiglie, provino a riunirsi per dare voce comune a bisogni impellenti. Questo è uno dei pochi ambiti dove finora non si è riusciti a coordinarsi e dove le associazioni continuano a impegnarsi ognuna nel proprio territorio od ambito rischiando di perdere di vista realtà di sistema più complesse e bisognose di intervento.

Per questo intendiamo lanciare, fin da ora l'idea di un tavolo comune delle Associazioni familiari in cui confrontarsi e condividere esperienze comuni e comuni bisogni. Solo quando avremmo condiviso le scelte di massima su ciò che riteniamo debba essere il percorso adottivo potremmo chiedere che venga rimessa mano alla normativa vigente, perché solo allora la legge tornerà a essere uno strumento e non un fine come, purtroppo, molti hanno ritenuto in questi mesi.

I prossimi cinque anni di Genitori si Diventa

Individuate le linee di impegno futuro e approvata l'idea di un tavolo comune.

Rinnovato anche il Consiglio direttivo dell'associazione



L'Assemblea nazionale dell'Associazione Genitori si diventa, tenutasi a Barisciano (L'Aquila), nei giorni 22 e 23 Aprile, ha dettato le linee di futuro impegno: maggiore omogeneità nella presenza sul territorio nazionale con estrema attenzione alla qualità delle idee trasmesse, momenti di preparazione sul tema dell'adozione dei bambini grandi e delle seconde adozioni, creazioni di reti di sostegno a prevenzione dei fallimenti adottivi, momenti culturali per le cittadinanze su temi legati alla cultura dell'infanzia, rapporti con la scuola e i pediatri, sviluppo del Notiziario dedicato alle adozioni e ai minori, rapporto coi media, pubblicazioni a tema, organizzazione di incontri e convegni. Inoltre è stato rilanciata l'idea di un tavolo comune delle Associazioni familiari che operano nel campo dell'adozione e a breve verrà formalizzata una proposta in tale senso.

Nel corso dell'Assemblea è stato anche eletto il nuovo Consiglio Direttivo che resterà in carica per 5 anni. Il Consiglio risulta così composto: Antonio Fatigati (Presidente), Anna Guerrieri (vice-Presidente), Silvia Ardigò (Tesoriera), Raffaella Ceci (sezione di Monza, Segretario), Lara Giannini (sezione di Ancona, Consigliere), Fabrizia Lipani (sezione di Roma, Consigliere), Maria Linda Odorisio (sezione di L'Aquila, Consigliere).

I Libri



TITOLO: GENITORI SI DIVENTA Riflessioni, esperienze, percorsi per il cammino adottivo

AUTORE: Contributi di: Augurio Michele, Barbiero Anna Maria, Camiolo Massimo, Cantù Donatella, Dalessandro Antonia, Podestà Alberto, Pollastri Silvia, Pomodoro Livia, Serpico Angela, Serturini Daniela. Curatore: A. Fatigati

EDITRICE: Franco Angeli

ANNO: 2005

Questo libro nasce dalla volontà dell'autore, che è un genitore adottivo, di raccontare, attraverso le parole sue e di persone competenti, di come si snoda la vita di una coppia che si avvicina all'adozione, di cosa significa adottare bambini piccoli o più grandi, di come sia difficile far convivere i tentativi di fecondazione assistita con i percorsi adottivi, di cosa succede quando si incontra il proprio bambino, le paure per la sua salute, i rapporti con i parenti e la società in cui si inseriscono: amici, scuola, vicini di casa. Per una voce di speranza per quanti affrontano la strada dell'adozione nella convinzione che di fronte alle difficoltà che potranno nascere esistono gli strumenti giusti per affrontarle. Magari anche con il sorriso sulle labbra.

SEZIONE ANCONA**Domenica 7 maggio 2006 dalle ore 15.00**

la Sezione Ancona Genitori si Diventa sarà presente alla festa del volontariato che si terrà ad Osimo presso la Piazza del Comune

Venerdì 12 maggio 2006 ore 21.00

c/o sala convegni Comune di Castelfidardo C.so Mazzini, 6

3° incontro del corso di approfondimento per le coppie che iniziano il cammino dell'adozione

con **Dott. Michele Augurio**

già Giudice Onorario del Tribunale dei Minori di Milano dalle ore 17.45 il Dott. Augurio si rende disponibile per quelle coppie (partecipanti al corso) che volessero avere un colloquio privato. Si prega di volere comunicare i nominativi alla responsabile di Sezione Lara Giannini al n. 339.2746228

Sabato 13 maggio 2006 ore 10,00

c/o sala convegni Comune di Castelfidardo C.so Mazzini, 6
presentazione del libro

"Genitori si Diventa"

di e con Antonio Fatigati

nell'ambito dell'incontro si tratterà il tema

**"La verità alla base di ogni rapporto:
in particolare in adozione"**

interverranno:

Daniela Silvestrelli

Responsabile Equipe Integrata Adozioni Ancona

Michele Augurio

già Giudice Onorario del Tribunale dei Minori di Milano

Anna Guerrieri

Vice-Presidente Genitori si Diventa ed esperta di inserimento scolastico in adozione

Maria Linda Odorisio

Responsabile sezione L'Aquila e membro del Consiglio Direttivo Genitori si Diventa, esperta di inserimento scolastico in adozione

Antonio Fatigati

Presidente Genitori si Diventa

Lara Giannini

Responsabile sezione Ancona e membro del Consiglio Direttivo Genitori si Diventa

SEZIONE L'AQUILA e TERAMO**Sabato 06 maggio 2006, ore 16:00****Sabato 20 maggio 2006, ore 16:00****Giovedì 1 giugno 2006, ore 16:00**

C/o Biblioteca delle donne Melusine, - via Tre Spighe, 1

Percorso di approfondimento sull'adozione di bambini più grandi

Relatore **dr. Michele Augurio**

già Giudice Onorario del Tribunale dei Minori di Milano

Si tratterà di:

Adozione nazionale

Rischio giuridico

Non più coppia ma famiglia

Idealizzazione delle figure genitoriali nei bambini piccoli

Corporeità del bambino grande

SEZIONE MILANO**Lunedì 8 maggio 2006, ore 21:00**

c/o Palasavio—Via Cufra, 3

Parliamone pre

Una serata tra coppie che adottano

SEZIONE MONZA**Domenica 7 giugno 2006, dalle ore 15:30**

Casa del Volontariato—Via Correggio, 59

Una domenica insieme

SEZIONE L'AQUILA**10 giugno 2006, ore 16:00**

c/o Biblioteca delle Donne "Melusine"
Via Tre Spighe, 1

Dentro le emozioni dei bambini: la rabbia

Ovvero, la gestione dei conflitti

all'interno della famiglia

Dott.ssa Alessandra Santona

Genitori Si Diventa ha numerose sezioni e punti informativi in tutta Italia.

Riportiamo di seguito l'elenco delle sezioni con il nominativo del responsabile e la mail a cui contattarlo.

Sezioni:

ABRUZZO

L'Aquila, Marialinda Odorisio
diventareaq@genitorisidiventa.org

Teramo, Anna Amato
diventarete@genitorisidiventa.org

LAZIO

Roma, Fabrizia Lipani
diventarerm@genitorisidiventa.org

LOMBARDIA

Como, Andrea Basilico
diventareco@genitorisidiventa.org

Milano, Simone e Silvia Di Sora
diventaremi@genitorisidiventa.org

Monza, Raffaella Ceci
diventaremb@genitorisidiventa.org

MARCHE

Ancona, Lara Giannini
diventarean@genitorisidiventa.org

PUGLIA

Lecce, Elisa Pellegrino
diventarele@genitorisidiventa.org

SICILIA

Palermo, Rosellina Epifanio
diventarepa@genitorisidiventa.org

Punti informativi:

CALABRIA

Catanzaro, Luigi Bulotta
diventarecz@genitorisidiventa.org

CAMPANIA

Napoli, Mariagloria Lapegna
diventarena@genitorisidiventa.org

EMILIA ROMAGNA

Bologna, Giovanna Vito
diventarebo@genitorisidiventa.org

Ravenna, Rita Fabbri
diventarer@genitorisidiventa.org

Parma, Giovanna Dodi
diventarepr@genitorisidiventa.org

LIGURIA

Savona, Loredana Polli
diventaresv@genitorisidiventa.org

LOMBARDIA

Bergamo, Luca e Lù Corna
diventarebg@genitorisidiventa.org

Brescia, Federica Mura
diventarebs@genitorisidiventa.org

Cremona, Eugenio e Anna Romaneschi
diventarecr@genitorisidiventa.org

Ospitaletto, Michela Pietropaolo
diventarebsl@genitorisidiventa.org

MARCHE

Pesaro e Urbino, Daniela Massi
diventarepu@genitorisidiventa.org

MOLISE

Campobasso, Vincenzo Giuliano
diventarecb@genitorisidiventa.org

Isernia, Emanuela Pallotta
diventareis@genitorisidiventa.org

PIEMONTE

Torino, Antonella Gai
diventareto@genitorisidiventa.org

SARDEGNA

Sassari, Anna Davini
diventaress@genitorisidiventa.org

TOSCANA

Firenze, Simone ed Alessandra Berti
diventarefi@genitorisidiventa.org



Più siamo meglio è

Ma soprattutto riusciremmo a fare molte più cose per diffondere la cultura dell'adozione.

Se pensate di poter dedicare un po' di tempo (anche poco) per far crescere in chi vi sta vicino la conoscenza dell'adozione allora forse possiamo lavorare insieme. Ancora troppe Province sono senza "Genitori si diventa"...

Fai sentire la tua voce

Come scrivere su GSD informa

Niente di più semplice. E' sufficiente inviare una mail a:

redazione@genitorisidiventa.org

con oggetto "GSD informa" e in allegato un file word con dimensione non superiore a 1300 caratteri compresi gli spazi.

ASSOCIAZIONE GENITORI SI DIVENTA - ONLUS

via C. E. Gadda, 4 - 20052 Monza tel. 039-833743

www.genitorisidiventa.it
info@genitorisidiventa.org